

Abstract del seminario di Silvia Carandini
Il vero e il falso del teatro, da San Tommaso a Stanislavskij
27-29 marzo 2017
Macerata, Scuola di Studi Superiori G. Leopardi

Il seminario tratterà il tema guida di quest'anno - Vero e Falso – dal punto di vista della storia occidentale del teatro, seguendo alcuni percorsi messi in luce dagli studi intorno ai principi costitutivi, le teorie e le realizzazioni di un'attività che al cuore delle sue pratiche registra molteplici e contraddittorie valenze di quel binomio.

Come per tutto il sistema delle arti anche per il teatro il concetto di "mimesi", così come viene affrontato nelle opere di Platone e di Aristotele, è fondamento ineludibile della questione estetica, almeno fino agli albori del XX secolo. Tale concetto assume, come noto, significati e valori diversi, anche diametralmente opposti, con accenti di forte diffidenza in Platone, di legittimazione invece e regolamentazione teorica in Aristotele. Per il teatro, "arte" che fino a tempi piuttosto recenti non ha visto riconosciuti i suoi statuti, la mimesi in quanto imitazione di azioni e di cose in uno spazio attrezzato (la scena), attraverso l'interpretazione di uomini (gli attori) che impersonano esseri fittizi (i personaggi), ha assunto aspetti estremamente interessanti e contraddittori.

Le posizioni dei due massimi filosofi del Mondo Antico offrono, nel corso dei secoli, materia di riflessione e di giudizio, in particolare nei confronti di una pratica del teatro a lungo controversa, sinonimo da una parte di un nefasto prevalere del Falso sul Vero, esperienza dall'altra dell'efficacia particolare di una verità che traspare nell'imitazione e resa fittizia del reale, che più efficacemente comunica nel diletto e fascino della scena. I due filoni sono destinati a lasciare interessanti residui ancora ai nostri giorni.

Se, come segnalato dal titolo del seminario, saranno trattati in particolare i risvolti e gli esiti di tali posizioni in epoca premoderna e moderna, una prima parte ripercorrerà brevemente le radici fondamentali della questione nell'esperienza e nel pensiero del Mondo Antico, nonché dei primordi dell'Era Cristiana, quando i Padri della Chiesa riprendono spunti platonici per condannare apertamente le attività di spettacolo, in quanto demonica falsificazione del reale, aggiungendo un duraturo marchio di infamia per chi ne esercita il mestiere. Nel corso dei secoli successivi si assiste a più riprese al riaccendersi di una vera e propria "guerra dei teatri" fondata sugli opposti giudizi di morale e di valore, fino almeno al XVIII secolo.

Nella progressiva accettazione e legittimazione di una realtà divenuta indispensabile nel vivere civile, la riflessione teorica – già a partire da alcuni spunti nell'opera di Tommaso d'Aquino (XIII secolo) e poi con l'affermarsi della professione attorica nel XVI e XVII secolo – tende a mettere in luce il paradosso di un luogo dove la ricerca del vero si fonda su un esplicito fondamento fittizio e un "dato di fatto falso" del tutto funzionale a quello scopo. L'arte dell'attore, dello spazio scenico, del dramma e dell'opera in musica si perfeziona e diventa oggetto di attenzione e speculazione. Nel corso del seminario si seguiranno alcuni nodi nevralgici della questione, comprese le dinamiche tra Vero e Falso in celebri drammi di epoca barocca, quando forse al massimo grado l'edificio teatrale, la pratica scenica, l'invenzione drammaturgica esplorano le potenzialità illusionistiche del teatro.

Una volta sconfitti, almeno in parte, i preconcetti religiosi e morali, conclusosi nel XVIII secolo quell'acceso conflitto intorno alla legittimità delle pratiche spettacolari, si apre un dibattito che vede sempre al centro le dinamiche del Vero e del Falso ma con una significativa variazione di rotta. Il binomio si interiorizza e il contrasto che genera si polarizza intorno all'arte dell'attore – sempre più al centro dell'attenzione - e delle tecniche più adeguate a trovare nella resa del personaggio gli accenti di verità che anche una nuova drammaturgia richiede. Se nell'Ottocento è la figura del Grande Attore, italiano in particolare, che affronta e

modella il dibattito nel portare in scena una realtà vera e naturale, verso la fine di quel secolo e i primi decenni del Novecento, nell'esperienza del regista e uomo di teatro russo Konstantin Stanislavskij si assiste ai vertici di tale processo. Con la messa a punto del suo complesso Sistema si perfeziona un percorso cognitivo i cui esiti anche psicanalitici si avranno nell'esperienza teatrale e cinematografica del celebre Actor's Studio di New York (1947), un laboratorio in cui si sono formati più celebri attori del cinema americano. Il XX secolo vede altre importanti riflessioni sull'interpretazione attorica, *in primis* quelle di Bertold Brecht apparentemente opposte al metodo del regista russo. Vede anche però il disfacimento della nozione stessa di personaggio ad opera di molte avanguardie, fattore che porterà nuovamente a mutare il senso delle dinamiche all'interno quel binomio da cui si è partiti, senza che queste scompaiano del tutto. Ma noi necessariamente ci fermeremo con l'esperienza del Teatro d'Arte di Mosca, ancora attivo oggi in Russia, e il grande Sistema sviluppato da Stanislavskij e dai suoi allievi.

Bibliografia indicativa S. Pietrini, **L'arte dell'attore dal romanticismo a Brecht**, Laterza, Bari 2009

Studi (una scelta)

L. Allegri, *L'arte e il mestiere dell'attore dall'antichità a oggi*, Carocci, Roma 2005.

Claudio Vicentini, *L'arte della recitazione. Dall'antichità al Settecento*, Marsilio, Venezia 2012

C. Scarpati, E. Bellini, *Il vero e il falso dei poeti. Tasso, Tesauro, Pallavicino Muratori*, Voita e Pensiero, Milano 1990

S. Carandini (a cura di), *Il valore del falso. Errori inganni, equivoci sulle scene europee in epoca barocca*, Bulzoni, Roma 1994

S. Carandini, *Il dibattito sull'attore tra Italia e Francia nel primo Seicento*, in "Letterature straniere & Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Università degli Studi di Cagliari", 11, *Viaggi nel testo*, Aracne, Cagliari 2009, pp. 249-258.

F. Taviani, *La commedia dell'arte e la società barocca. La fascinazione del teatro*, bulzoni, Roma 1969

F. Marotti, G. Romei, *La professione del teatro. La commedia dell'arte e la società barocca*, Bulzoni, Roma 1991

S. Pietrini, *L'arte dell'attore dal romanticismo a Brecht*, Laterza, Bari 2009

D. Orecchia, *Il sapore della menzogna. Rossi, Salvini, Stanislavskij: un aspetto del dibattito sul naturalismo*, Costa & Nolan, Genova 1996.

M. Gordon, *Il sistema Stanislavskij. Dagli esperimenti del Teatro d'Arte alle tecniche dell'Actor's Studio*, Marsilio, Venezia 1992

Testi (una scelta)

Platone, *Repubblica o Sulla Giustizia* (390-360 a. C.), parti dei Libri terzo, settimo, decimo

Aristotele, *Poetica* (334-330 a. C.), Capitolo VI

Q. Orazio Flacco, *Lettera ai Pisoni - Ars poetica* (13 a. C.)

W. Shakespeare, *Hamlet* (1600-1602)

P. Calderón de la Barca, *La vida es sueño* (1635)

P. Corneille, *L'illusion comique* (1635-1636)

J. Rotrou, *Le véritable saint Genest* (1647)

D. Diderot, *Le paradoxe du comédien*, (1770-1776, prima edizione 1830)

J.J. Engel, *Ideen zur einer Mimik*, (1785)

K. Stanislavskij, *An Actor Prepares*, (1936 trad it. *Il lavoro dell'attore su se stesso*, Laterza, Bari 1956)